



TORINO, Oratorio,
3 dicembre 1926

Carissimi Confratelli,

Ieri, poco dopo le 15, munito di tutti i conforti religiosi, spirava il nostro caro confratello

Sac. Augusto Amossi.

Era ammalato da circa un anno, sicchè bastò il peggioramento di pochi giorni perchè la sua fibra, naturalmente robusta, cedesse al male.

Aveva 75 anni, dei quali, passati in Congregazione 49, se non si tien conto che, prima di venire dal seminario teologico di Torino a fare, nel 1877, il nostro noviziato, era stato, nel 1868, un po' di tempo all'Oratorio, come studente di ginnasio. Dall'Oratorio fu mandato a Borgo S. Martino, poi a Trinità, a Lanzo, a Randazzo, e, finalmente, di nuovo a Lanzo, quasi sempre in qualità di maestro elementare, perchè, prima ancora di venire da noi, aveva conseguita la patente, e perchè, oltre un bell'ingegno, aveva qualità didattiche singolari: insegnò, così, ai ragazzi, 13 anni. Durante questo tempo ebbe la fortuna di sperimentare la santità di D. Bosco: quando l'ubbidienza lo mandò da Lanzo a Randazzo, nel 1885, la madre di lui era inferma, sicchè gli venne spontaneo esporre al Venerabile nostro Padre il timore di perdere la mamma senza poterla assistere negli ultimi istanti. Don Bosco lo rassicurò: « Va' tranquillo; finchè tu sarai in Sicilia, tua madre non morrà. » E così fu: la madre gli morì tre anni dopo, quando egli era già ritornato alla sua città nativa, a Torino.

Dal 1892 al 1900, don Amossi fu nella Svizzera: dapprima a Mendrisio e a Balerna, insegnante di materie varie, e specialmente di francese, che aveva imparato assai bene in una scuola tecnica dei Fratelli delle Scuole Cristiane, in Savoia; poi, dopo aver imparato, a 45 anni, il tedesco, fu a Muri e a Zurigo, dove iniziò la *Missione Italiana Cattolica* per gli emigrati.

Naturalmente, dovendo, come ogni Salesiano, non contentarsi d'un'occupazione sola, insegnò anche la teologia, in cui era « licenziato, » ed esercitò il ministero in alcuni paesi del Canton Ticino, come dalla sua residenza di Zurigo uscì per predicare agli Italiani emigrati a Lucerna, Aarau, Basilea, Vevey ecc.

Di ritorno dalla Svizzera, nel 1900, fu confessore, predicatore e insegnante di Religione a Fossano, prima, e poi ad Alessandria. Nel 1903-904 fu rettore del seminario di Comacchio. Donde passò a Nizza Monferrato, addetto, pel servizio religioso, a quell'importante educandato. Vi rimase sei anni, e finalmente, nel 1910, ritornò, insegnante di teologia, alla Casa Madre, desideroso, com'egli diceva d'« inchiodare il suo grosso breviario sul tavolino e di non muoversi più. »

Perchè don Amossi fu molto lepidò, d'una lepidèzza in parte derivatagli dalla sua natura sana di buon piemontese e, in parte, dalla sua vita cristiana semplicissima, aliena da qualsiasi complicazione ascetica e mistica. Ma intanto la semplicità della sua vita cristiana gli permise d'avvertire sempre, – alla fine di certi racconti sulle eccentricità d'un suo superiore non salesiano, il quale gli aveva causati patemi d'animo così atroci, da compromettergli la robusta salute – gli permise d'avvertire sempre i sorridenti ascoltatori che quel superiore suo avversario era stato uomo di retta intenzione e d'una vita sacerdotale integerrima. Così chi, vedendo il nostro don Amossi poco incline a indugiarsi nell'orazione in pubblico, l'avesse giudicato meno pio, sarebbe stato un giudice superficiale, perchè quell'indefesso commentatore, anche in sacrestia, di nozioni e d'azioni liturgiche non volle mai, dopo la mezzanotte, prendere la medicina prescrittagli dal medico per lenire il tormento dell'asma: egli voleva alzarsi per celebrare; e si alzava e celebrava dopo ore e ore di letto tormentose. Guai a osservargli che non aveva fatto voto di dir Messa ogni giorno! Troncava l'osservazione amichevole, perchè – senza rancore – era poco tollerante delle opinioni contrarie alle sue, anche quando, fuori del campo religioso, le sue opinioni erano più sentimentali che ragionate.

Per ritornare alla semplicità della sua vita cristiana, che fu la sua caratteristica, ricordo ancora che essa gli dava una tranquillità rara. Quando, nel 1914, il terremoto spaventò anche i Torinesi, mentre tutti fuggivano, nottetempo, dalle loro camere, egli rimase in letto, tranquillo e disposto a questionare con chi scappava traverso i corridoi e giù per le scale. La notte di Natale dell'anno passato, colpito da un fortissimo attacco d'asma che pareva soffocarlo, fu

subito soccorso spiritualmente: gli vennero date l'assoluzione, la Santa Comunione, l'Estrema Unzione e la benedizione papale. Egli lasciò uscire dalla camera l'ottimo confratello che l'aveva così confortato, e poi, rivolto agli astanti, osservò, nel suo arguto piemontese: « Fortuna che non c'è qui una cassa da morto; se no, mi metteva dentro. » L'ultima notte della sua vita, il sacerdote che gli leggeva le preghiere per gli agonizzanti, in un momento di commozione, non avendo letta la rubrica: *Egressa anima de corpore*, continuò senz'altro: *Subvenite, Sancti Dei...* Don Amossi aperse gli occhi, e commentò, sempre in dialetto: « Non sono ancora morto... »

Anima semplice e serena! Lo ricorderanno anche i parrochiani e i devoti di Maria Ausiliatrice, pei quali predicava con grande facilità e bonarietà efficace. Molti poi dei confratelli più giovani, sparsi un po' dappertutto, lo ricorderanno per la sua tabacchiera. « Lei, caro don Amossi – gli si diceva talora per ridere – lei avvezza tutti a fiutare tabacco. » — « Ecco – rispondeva egli, che aveva imparato a fiutar tabacco ' sulle ginocchia di suo padre, ' – ecco, don Bosco mi disse di non offrire tabacco a nessuno, ma di non negarne a nessuno; e io sto alle parole di don Bosco. »

Con tutta la sua vita, in sostanza, stette alle parole di Don Bosco, il quale, perciò, gli avrà dato una mano per trarlo in Paradiso.

« Ha bisogno di qualche cosa? » gli domandò, l'altro giorno, nel congedarsi da lui, un nostro buon confratello. « Ho bisogno d'andare in Paradiso », rispose l'ammalato. Al gran passo lo confortò anche il Rev.mo Sig. don Rinaldi, con la benedizione di Maria Ausiliatrice. Poco dopo, circondato da parecchi dei nostri, il caro infermo s'addormentò nel Signore.

Requiem aeternam dona ei, Domine!

Vogliate pregare, cari confratelli, anche per questo Oratorio.

Vostro Aff.mo

Sac. SALVATORE ROTOLO

Direttore.

Dati per il necrologio. — Sac. Augusto Amossi, nato a Torino il 29 dicembre 1851; morto a Torino, Oratorio, il 2 dicembre 1926, in età di 75 anni, 46 di professione religiosa e 43 di sacerdozio.

